# Tex contro il Grande Re

*in data febbraio 02, 2025*

Gli albi sono due, "Il Grande Re" e "Il lago scarlatto" e ci regalano una storia che, secondo me, nascondeva grandi potenzialità e che meriterebbe un sequel, più dettagliato: l'epica battaglia di Tex Willer, a capo di una coalizione di tribù indiane del Nevada e coadiuvato dalle Giubbe Rosse, contro il Grande Re, un colossale pazzoide di colore, di cui sappiamo solo il nome, Louis Laplace. Noto anche come "il leopardo nero", costui vive in un castello "nella regione dei mille laghi, tra il Saskatchewan e l'Athabaska", ovvero in Canada; porta una corona d'oro, indossa una corazza di tipo medievale (qui la storia risente del fortunato periodo di cappa e spada della Bonelli e dello stesso disegnatore della storia, Galep, che fu papà di Occhio Cupo). Il tiranno megalomane rifornisce di fucili nuovi di zecca i pellerossa al confine tra Stati Uniti e Canada in cambio di un giuramento di fedeltà siglato con un medaglione d'oro recante la scritta "United States of red peoples - the Great King".

Alla chiamata del Grande Re, che promette la libertà ai Nativi Americani invasi dai bianchi, rispondono blackfoot, irochesi, foxes, delawares, mohawks e ottawas. La sua, difatti, è una lotta di riscossa dei popoli oppressi contro i visi pallidi. Un tema caro, in casa Bonelli: anche Zagor si troverà a dover fronteggiare un'analoga grande rivolta, guidata questa volta da un bianco, Mohican Jack.

condivisibile, visto che la terra agli indiani è stata rubata. Ma all'epoca del fumetto, nel 1965, questo non si diceva.

Ovviamente gli finirà male, ma poco importa; ciò che conta è che due elementi vincenti non sono stati sviluppati appieno. E speriamo in un sequel chiarificatore. Il primo è il misterioso totem dei mohicani, "l'occhio di Manito", che rende scarlatto il lago. Per convincere alla rivolta contro i bianchi tutte le tribù pellerossa uno scherano del Grande Re occulta il misterioso feticcio sacro simbolo di pace imperitura. Cosa sia, non è detto: appare come una gigantesca ma leggera sfera che "sembra una grossa palla di metallo"; forata come un favo, "manda riflessi d'oro", è spugnosa al tatto ed "emette suoni". E, gettata nelle acque di un lago, lo colora di rosso (gli indiani interpreteranno questo fenomeno "mosaico" come una profezia del bagno di sangue in arrivo), avvelenando i pesci, ma non Tex, che gettatosi tra i flutti recupererà la reliquia.

Purtroppo lo sceneggiatore, che era il mitico Gianluigi Bonelli, si è dimenticato di dirci cosa fosse quella strana sfera, che sembra molto aliena (e forse per questo non ce l'ha detto, essendo Tex molto razionalista) e che potrebbe aver precorso la storia del "fiore della morte" giunto dallo spazio e studiato da El Morisco. Non sappiamo perché l'occhio di Manito, che ricorda la leggenda vera del Gran Carboncio descritta da Nathaniel Hawthorne, suonasse e sanguinasse; ci dobbiamo tenere la curiosità. Sappiamo soltanto, per bocca dello sciamano Onothami, che "era stata mandata dal cielo dal Grande Spirito come suo segno, affinché regnasse la pace tra i popoli della foresta". Insomma, era extraterrestre.

Non meno misterioso è il Grande Re, un nero presumibilmente fuggito dalla Louisiana, ricchissimo e animato da un forte odio verso i bianchi ("anche se ricco a milioni, laggiù un negro è sempre un negro"). Forse un marinaio, un novello Montecristo imbattutosi in un tesoro favoloso (viene spiegato in poche vignette, quello del pirata Jean Lafitte occultato "nel dedalo di isolotti della baia di Barataria"). Noi, al posto suo, con tutti quei preziosi non ci saremmo fatti costruire un castello in Canada ma ce ne saremmo andati in qualche paradiso tropicale a spassarcela, ma in tal caso di saremmo persi una delle

Molti di questi elementi verranno ripresi in una storia del 1968, questa volta ambientata in Florida: il castello, i preziosi, il tirapiedi traditore, il mattoide che sogna di conquistare il mondo, questa volta con l'ausilio, però, non di uno scalzacani come il viscido Pierre Gaul del Grande Re, ma nientemeno che dell'infernale Mefisto. Il traditore è il colosso Dambo e il pazzo di turno Baron Samedi (al secolo Jean de Lafayette, ricco piantatore di Haiti scappato dal manicomio assieme a Mefisto). Il sogno di una grande nazione, questa volta non rossa ma nera, che metta in riga i bianchi non è ancora morto.

Alfredo Lissoni

Inserisci commento